

# La “Flotilla di terra” è stata fermata: due italiani in Libia, da 48 ore senza notizie

di CHIARA LUDOVISI

Il convoglio terrestre partito dalla Mauritania è fermo a Sirte. Una delegazione di dieci attivisti, tra cui Dina Alberizia e Domenico Centrone, è sparita dai radar dopo essersi avvicinata a un checkpoint controllato dalle forze di Haftar. Intervista alla portavoce italiana, Maria Elena Delia



Non si hanno notizie di loro da domenica scorsa: Dina Alberizia e Domenico Centrone, piemontese lei, pugliese lui, sono due attivisti del convoglio

di terra della Global Sumud Flotilla, partito il 25 aprile 2026 dalla Mauritania, con l'obiettivo di attraversare Nord Africa ed Egitto per raggiungere Rafah.

Maria Elena Delia, portavoce italiana della Global Sumud Flotilla, da due giorni non riesce a mettersi in contatto con Dina e Domenico.

**Facciamo un passo indietro: cos'è il convoglio di terra e come si inserisce nella missione della Global Sumud Flotilla?**

Il Land Convoy fa parte della stessa missione e nasce per portare ambulanze, case mobili, caravan, oltre naturalmente ad aiuti umanitari. Il suo compito specifico è trasportare mezzi e strutture che la popolazione di Gaza, come ben sappiamo, non ha più: uomini, donne e bambini dormono in tendopoli malandate, senza niente e in condizioni igieniche terrificanti

**A che punto era arrivato il convoglio prima del blocco?**

Il convoglio è arrivato a Tripoli verso metà maggio. Lì si sono aggiunti attivisti di molte nazionalità — italiani, francesi, irlandesi, uruguaiani, argentini e altri, ci sono moltissime nazionalità. Sono stati fatti giorni di formazione e training, perché non si può affrontare la Libia senza essere preparati. Poi il convoglio si è messo in marcia verso la Libia orientale.

**Poi che è successo?**

Quando il convoglio è arrivato all'altezza di Sirte, al confine tra la Libia occidentale e quella orientale controllata da Haftar, al checkpoint non è stata concessa l'autorizzazione a proseguire. Il convoglio si è quindi fermato e gli attivisti si sono quindi accampati: avevano le tende e tutto quello che serviva, tutti con regolare visto per stare in Libia.

Sono stati quindi avviati dialoghi e negoziazioni con il governo di Haftar per ottenere un passaggio sicuro, attraversare la Libia e arrivare in Egitto, da dove si sarebbe poi tentato di raggiungere Rafah. Ci sono stati degli scambi, è stata consegnata una lettera, sono passati giorni di attesa.

## Quando è scattato l'allarme per i due italiani?

Domenica scorsa una piccola delegazione di dieci persone, tra cui due italiani — Dina Alberizia, di Asti, e Domenico Centrone, pugliese — si è avvicinata al primo checkpoint a Sirte per provare di nuovo a chiedere udienza. Da quel momento non abbiamo più saputo nulla di loro: le comunicazioni sono cadute e sono cominciate a passare le ore. Oggi sono 48 ore che non abbiamo notizie.

La Farnesina si è subito attivata, ma anche loro faticano ad avere informazioni. Si presume che siano stati portati a Bengasi e siano trattenuti con un'accusa di ingresso illegale nel paese. Si presume che siano in attesa di comparire davanti a un giudice e poi essere espulsi: ma tutte queste cose le presumiamo, appunto, perché non abbiamo mai avuto una conferma ufficiale.

## E il resto del convoglio?

Gli altri attivisti erano rimasti nell'accampamento, in attesa di notizie sui loro compagni. Ma ieri sera sono arrivate le milizie dell'esercito di Tripoli e li hanno sgomberati con la forza. Alcune donne non volevano andarsene, senza aver avuto notizie dei dieci trattenuti da Haftar, ma sono stati tutti caricati violentemente su dei pullman e portati a Tripoli, dove si trovano in questo momento.

## Cosa prevedete che accadrà adesso?

Oggi a molti di loro scade il visto, ma al di là di questa motivazione tecnica, tutti stanno decidendo di rientrare. Rimanere in Libia a fare pressione non ci pare la tattica giusta per favorire la liberazione dei nostri dieci compagni. Gli italiani dovrebbero rientrare domani mattina a Roma, gli altri internazionali nei loro paesi. E noi siamo ancora qui, in attesa di avere notizie di Dina e di Domenico.

foto in apertura di [Global Sumud Flotilla](#)

# Attaccato in Libia il Convoy per Gaza

di Forum Palestina



In un alert diffuso in serata, il Sumud Convoy diretto a Gaza bloccato in Libia segnala che veicoli non identificati hanno speronato le tende, le persone vengono picchiate e trascinate con la forza in auto e autobus.

Uomini e donne vengono violentemente aggrediti e costretti ad abbandonare il sito dove si erano accampati gli attivisti nei pressi della Moschea di Sirte.

“Sebbene non sia chiaro chi sia il responsabile degli attacchi, ci giungono segnalazioni di forze di sicurezza legate alle autorità della Libia occidentale”, in pratica si tratterebbe di forze del governo libico “riconosciuto” dalla comunità internazionale ed anche dal governo italiano.

Domenica pomeriggio dieci attivisti del Global Sumud Land Convoy avevano attraversato il checkpoint di Sirte – che divide la Libia tra quella controllata dal governo di Tripoli e quella controllata dal gen. Haftar – per negoziare con le autorità della Libia orientale (Haftar, ndr) la ripartenza del convoglio fermo da otto giorni nella zona neutrale. La diretta streaming si era interrotta e a quel momento la portavoce italiana della Global Sumud Flotilla Maria Elena Delia ha affermato che “i contatti sono persi”.

Tra i dieci attivisti fermati ci sono due italiani, Domenico Centrone, trentatré anni di Molfetta, e Leonarda Alberizia, di Albugnano. Il convoglio è composto da duecentocinquanta persone, sette ambulanze, dieci camion, e punta ad arrivare al valico di Rafah a Gaza attraversando la Cirenaica e l’Egitto per portare aiuti umanitari ai palestinesi.

Poi ieri pomeriggio la situazione è precipitata. *“Siamo stati attaccati dalle forze libiche dell’ovest nel nostro accampamento verso le 18.30. Eravamo in presidio ad attendere il rilascio delle compagne e dei compagni (i dieci attivisti fermati ieri dalle milizie della Libia dell’Est dopo aver oltrepassato il confine e ancora non rilasciati ndr), quando abbiamo visto arrivare le camionette nere con a bordo i militari. Erano tutti a volto coperto. Prima due, poi quattro, poi altri ancora. Ci siamo radunati tutti nella moschea ma i militari hanno iniziato a intimarci violentemente di sgomberare l’area, di salire sui pullman e di andare via”*. Sara Suriano, attivista pugliese, ha così descritto quanto accaduto ieri pomeriggio a Sirte, nella Libia dell’Ovest.

Come noto, raggiungere Gaza dal valico di Rafah sul confine con l'Egitto significa attraversare almeno due zone critiche: la prima è quella del Sinai, spesso interrotta a causa dei combattimenti tra l'esercito egiziano e gruppi jihadisti, la seconda – se si proviene dal Maghreb occidentale – è indubbiamente la Libia spaccata in due e preda di milizie che in parte agiscono per conto proprio e in parte rispondono ai due governi contrapposti.

L'assedio israeliano dei palestinesi a Gaza da terra e da mare è diventato un genocidio ma è anche il rivelatore di tutte le contraddizioni e i contrasti aperti in Medio Oriente.

**nota:**

pare in realtà che siano tutti rientrati escluse le persone arrestate al check point.